

IL NUOVO GOVERNO.

Spartizione dei vice Rampanti e delusi trovano una poltrona

I sottosegretari di Berlusconi hanno giurato ieri sera, alle 19, nelle mani del Cavaliere. Cronaca di una lunga giornata a Palazzo Chigi, mentre alcuni aspiranti si aggiravano sui marciapiedi. La Fumagalli, retrocessa, è contenta. Gianni Letta: «Ci abbiamo messo cinque minuti». La «Liga Veneta» agli Esteri, l'avvocato di De Lorenzo alla Giustizia. Trentasette i sottosegretari nominati ieri: tredici «vice» sono di Forza Italia, 12 di An, 10 della Lega, 2 del Ccd.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sottosegretari, vil razza Jannata... È come quando finisce il campionato, e uno dal Totocalcio deve ripiegare sul lotto: il vizio, più che la speranza. Così, svanita la possibilità di una poltrona ministeriale, si punta su uno strapuntino da vice. Uno dice: sono il sottosegretario... Capirai, che impressione. Però almeno c'è la macchina, un autista, un paio di segretarie e un ufficio. E l'uomo campa.

Sempre una faccenda strana, questa dei sottosegretari. Una scocciatura infinita, più che altro, per il presidente del Consiglio. In anni passati, i papabili e gli speranzosi assediavano letteralmente la sala dove i capi della maggioranza erano radunati: bivaccavano per i corridoi, si asserragliavano nelle stanze, si issavano sui comicioni. «A me, tocca a me! No, fatti da parte, ci sono io! Craxi, Craxi è amico mio!-parevano le file per il pane a Mosca. Adesso, con Berlusconi, sulle Fininvest, i capi dento, a decidere, i gregari fuori dai piedi e dalla vista. Mica tanto fuori, poi. Alle due del pomeriggio, se uno metteva il naso all'esterno di Palazzo Chigi, scoprieva sul marciapiede lì davanti, ad esempio, Fabrizio Del Nocco, e Enzo Savarese, dati come probabili sottosegretari (e, comunque, probabilità non realizzata). Del Nocco, parlava agitato al telefonino, andando avanti e dietro neanche fosse sotto le bombe di Baghdad; Savarese stava immobile a cuocere al sole. «No, non mi piace per niente la lista che hanno fatto... Tu che dici?». Poi: «Oh, c'è il giornalista, silenzio». Insomma, cose così.

«E questo chi cavolo è?». Si comincia a mezzogiorno e si finisce molto tardi. Parecchio tardi. Fuori davanti a Palazzo Chigi, folla di curiosi insieme agli aspiranti sottosegretari. Tanto, il rischio di essere riconosciuti non lo corrono certo. I poliziotti di guardia al portone non riconoscono neanche i ministri che transitano dentro Thema e Alfa blindate. Per sicurezza, comunque, salutano sull'attenti tutti

quelli che passano. Poi uno fa all'altro: «Aho, e quello chi cavolo è?». Replica sconsolata: «Boh, non ci si capisce niente. Un casino». Un po' come i fotografi. «Chi è quello?». «È che ne so. Scatta, scatta...». A piedi arriva solo il liberale Raffaele Costa, messo alla Sanità. A piedi, poi: ha fatto fermare la Thema a dieci metri dal portone. Comunque, eccolo qui. Ministro, quanti vice avrà? E lui, serafico: «Ah, non lo so. Non lo chiedo a me». E chissà chi dovrebbe saperlo.

Quelle facce anonime...

Un'ora, due ore, tre ore... Come mai la questione si allunga tanto? Cos'è, colpa degli spot? «Scusi, professor Fischella, un momento: consigli per gli acquisti». Ma no, quanta malignità dentro questa specie di fomo che è la sala stampa del palazzo del governo. «Ci abbiamo messo solo cinque minuti», racconta Gianni Letta, sottosegretario principe, quando lascia la destra del Cavaliere per scendere tra i mortali cronisti. Per il resto, Berlusconi ha illustrato le linee del suo programma. Letta è il sottosegretario perfetto. Pare appena uscito dal barbiere, anziché dal consiglio dei ministri. Guarda i giornalisti e sospira: «Sono uno di voi, facevo con molto impegno questo mestiere». Poi basta chiedergli qualcosa del programma di Berlusconi, e il collega Letta: 1) sospira di nuovo; 2) congiunge le mani come per il Patemostro; 3) ennesimo sospiro. E poi: «Mi consenta di non sciupare l'effetto che deve essere riservato al presidente del Consiglio». Che splendido sottosegretario, Coccolini! Se non stava a Palazzo Chigi, Berlusconi l'avrebbe sicuramente preso come vice alla Fininvest.

Toh, resse e spintoni, carabinieri che urlano e giornalisti che pestano i piedi. Chi è, Alberto Castagna? Ma no, solo Publio Fiori. Sembra una sommossa, invece è solo un ex sottosegretario andreettiano diventato ministro. Letta, in sala stampa, spalleggiato da Antonio Tajani, legge la lista. Nomi scon-

sciuti, facce anonime che prima di farci l'abitudine... «Li Calzi, Floresta, Beccaria, Nisticò, Anedda, Nania, Contu, Cicu, Trevisanato, Polli, Mazzetto, Aimone Prina, Marano, Meo Zilio... Paolo Scarpa Bonazza Buora, ah, è una sola persona, diciamo Scarpa, Aloï, Cappelli... Trentasette (compreso Letta).

Certo, qualche nome un po' più noto c'è. Oddio, noto più che altro a noi stessi. Guarda guarda, la Ombretta Fumagalli Carulli, probabile ministro di una decina di ministeri, ora sottosegretario alla Protezione civile. «Una delega pesante, vale quanto un ministero», fanno sapere a Palazzo Chigi. Ombretta (in realtà si chiama Battistina, ma siccome Santa Battistina nel calendario non c'è, meglio Ombretta) è stata fregata, ma pare contenta come una Pasqua: «Sono molto soddisfatta. I primi complimenti me li ha fatti mio marito: adesso si che mi sento al sicuro...». Beato lui.

C'è il camerata Maurizio Gasparri al Viminale. L'ex condirettore del Secolo d'Italia ha rifiutato il ministero dell'Agricoltura, per andare a tallonare Maroni. Adesso dice: «Io e lui facciamo una bella coppia», tipo Mina e Alberto Lupò. Chissà quanto dura. All'Estero, invece, ci faremo rappresentare da Rocchetta, il leghista della Laguna, commerciante in lane e filati. Un suo impegno? «Ricostruire, il traffico commerciale che aveva reso fiorente le nostre popolazioni prima dello Stato unitario». Più o meno, il governo ideale era quello precedente a Cavour. Allo stesso ministero Livio Caputo, ex-vice di Montanelli al Giornale, di Forza Italia. «Rassicurerò l'Europa», anticipa. Avrà il suo da fare. Ma almeno conosce 5 lingue, oltre al veneto.

L'avvocato di De Lorenzo

Da Teano alla Giustizia arriva l'avvocato Domenico Clodimiro Contestabile, difensore negli ultimi tempi di Pillitteri e De Lorenzo, un impegno che richiede o molta incoscienza o molta forza. C'è, ovviamente, anche il Fininvest boy caro al Cavaliere: Domenico Lo Juccho, pure lui al Viminale. In conclusione: una bella ripassata di vernice nera al governo di Berlusconi, che con i suoi comunque fa tredici (sottosegretari), una decina i leghisti. E un sospiro ai cicidi. Diceva un collega di una tivù Fininvest, che cercava di difendere il Cavaliere tra gli sghignazzi degli altri giornalisti: «Vi ostinate tutti a vedere "La corazzata Potemkin", in volte qui c'è un nuovo film». Sì, «A volta ritornano, 2».

Esecutivo più «nero»: entrano, tra gli altri, Gasparri e Aloï. Alla Giustizia l'avvocato di Pillitteri e De Lorenzo



Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, al suo arrivo a Palazzo Chigi

Capodanni/Ansa

PROTEZIONE CIVILE

Ombretta FUMAGALLI CARULLI (Ccd)

AFFARI ESTERI

Franco ROCCHETTA (Lega); Vincenzo TRANTINO (An); Livio CAPUTO (FI)

INTERNO

Maurizio GASPARRI (An); Domenico LO JUCCHO (FI); Marianna LI CALZI (FI)

GRAZIA E GIUSTIZIA

Gian Franco ANEDDA (An); Domenico CONTESTABILE (FI); Mario BORGHEZIO (Lega)

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Antonio PARNATO (An); Tario FLORESTA (FI)

FINANZE

Sandro TREVISANATO (FI); Roberto ASQUINI (Lega); Filippo BERSELLI (An)

TESORO

Marisa BEDONI (Lega); Giovanni MONGIELLO (Ccd); Antonio RASTRELLI (An); Salvatore CICU (FI)

DIFESA

Mauro POLLI (Lega); Guido LO PORTO (An)

PUBBLICA ISTRUZIONE

Mariella MAZZETTO (Lega); Fortunato ALOI (An)

LAVORI PUBBLICI

Stefano AIMONE PRIMA (Lega); Domenico NANIA (An)

RISORSE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Paolo SCARPA BONAZZA BUORA (FI)

TRASPORTI E NAVIGAZIONE

Sergio CAPPELLI (Lega); Giovanni MICCICHE (FI)

POSTE E TELECOMUNICAZIONI

Antonio MARANO (Lega)

INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO

Giampero BECCARIA (FI); Francesco PONTONE (An)

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

Carmelo PORCU (An); Adriano TESO (FI)

SANITÀ

Giulio CONTI (An); Giuseppe NISTICÒ (FI)

AMBIENTE

Roberto LASAGNA (FI)

UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Giovanni MEO ZILIO (Lega)

Matteoli, l'«antecologista» salta il primo incontro europeo E il suo vice gli dichiara guerra

ROMA. «Sarò il contraltare di Matteoli». Non lascia dubbi sulle intenzioni che lo animano il nuovo sottosegretario all'Ambiente, Roberto - meglio noto come Bob - Lasagna; pubblicitario di fama (è stato lui il regista della campagna elettorale di Berlusconi, dopo le esperienze in grosse agenzie come la Saatchi & Saatchi) e ambientalista doc, forte di 25 anni di milizia nel Wwf, di cui è stato anche vicepresidente fino al 1991. Prima della nomina, era rimasto rigorosamente in silenzio, in attesa del «risarcimento» dopo che il suo nome era stato depennato: all'ultimo momento proprio dalla casella «ambiente» della lista di Berlusconi. I maligni dicono che abbia meditato fieri propositi di rivincita, e che abbia chiesto la «poltroncina» proprio per marcare stretto Matteoli, il neofascista imposto dal manuale Cencelli edizione seconda Repubblica e fiero assertore del nucleare e delle autostrade e altrettanto fiero nemico dei parchi. Ora, neanche il tempo di far asciugare l'inchiostro sulla sua nomina, è subito dichiarato di getto: «È chiara l'intenzione del governo di avere un contraltare. È forse la prima volta che un governo della Repubblica pensa seriamente di creare un "cuscinetto" all'interno del proprio ambito. È un segnale di grande levatura e importanza per l'ambiente, per l'Italia e

per tutto quello che abbiamo da difendere». Un governo, insomma, che deve provvedere a difendersi da se stesso, che - stando a quel che dice Lasagna - teme gli sconquassi che potrebbe provocare un ministro come Matteoli, da più parti indicato come «la volpe messa a guardia del pollaio», «un Erode nominato direttore di un asilo nido». Se lo dice lui, che a Berlusconi è da tempo vicinissimo (anche se il Cavaliere non apprezza la sua barba incolta, c'è senz'altro da crederci), Matteoli - al quale l'Associazione dei giornalisti ambientalisti, fortemente preoccupata per le sue prime uscite, ha chiesto al più presto un incontro-confronto - non fa del resto proprio nulla per cercare di riguadagnare terreno dopo le prime, sconcertanti dichiarazioni di fede antiambientalista. E anzi aggiunge galle a galle ieri, in occasione di quello che avrebbe dovuto essere il suo debutto sulla scena internazionale, ha lasciato vuota la sedia dell'Italia al vertice dei ministri dell'Ambiente dell'Unione europea in programma a Santorini, in Grecia. Qualcuno insinua che abbia avuto paura, qualcun altro evoca l'imbarazzo dei nostri partner europei a sedere fianco a fianco con un fascista. Ma lui, candido, ribatte: «Non sono andato in Grecia perché a Roma c'era il Consiglio dei ministri». Sarà. □ P.S.B.

IL PERSONAGGIO

Lo Porto fu arrestato nel '69 a Palermo: era in un poligono e aveva un arsenale in auto

Alla Difesa l'amico del killer nero Concutelli

VINCENTO VASILE

ROMA. Quanto a competenze non si scherza. È indiscutibilmente un esperto in armi. Guido Lo Porto, palermitano, 56 anni, nominato sottosegretario alla Difesa nel governo Berlusconi, fu arrestato da una pattuglia di carabinieri il 24 ottobre 1969, nei pressi del poligono militare di Bellolampo, alle porte di Palermo, mentre assieme ad altri tre caporioni missini (tra cui un futuro protagonista della storia sanguinaria del terrorismo nero) trasportava in macchina un arsenale. Il più anziano del quartetto era proprio lui, Lo Porto. Mostrò, disinvoltato, ai militari, che erano stati attirati da un putiferio di colpi d'arma da fuoco, il suo tesserino professionale di procuratore legale. Al suo fianco, c'era un universitario romano, da tre anni a Palermo, già noto alle cronache per diversi peccati di studenti antifascisti (fei licei, il venticinquenne Pier Luigi Concutelli. A Bellolampo imbrac-

ciava un mitra ancora fumante. Per le cronache nazionali era un illustre sconosciuto. Ma Concutelli, ritratto nelle foto d'epoca con un pizzetto all'Italo Balbo, comincerà quel giorno la sua carriera di terrorista, culminata nell'ergastolo per l'uccisione del giudice Vittorio Occorsio, il fallito attentato al giudice Pier Luigi Vigna, altri efferati omicidi compiuti nelle carceri. Gli altri due si chiamavano Alfio Lo Presti e Ferdinando Mistretta, ed erano il primo un assistente volontario in ostetricia e l'altro uno studente fuori corso di Medicina. Loro spariranno presto dalle cronache.

Ma dopo esser stati rinchiusi all'Ucciardone i quattro daranno una versione di comodo dell'accaduto: si erano trovati assieme per caso, avevano deciso di punto in bianco di fare un'escursione sulle colline che sovrastano Palermo. Poi, strada facendo, era venuta l'idea di scaricare un po' di colpi. Non riusciranno a giustificare, pe-

ma degli interrogatori. E verrà loro eccezionalmente risparmiata anche per qualche giorno la cattiva pubblicità sui giornali, con un cordone sanitario, o che verrà rotto solo da L'Orca. I nomi dei quattro, pubblicati dal giornale del pomeriggio, sono notissimi in città come legati a filo doppio con la federazione del Msi, e fallisce così il tentativo di far passare l'esercitazione paramilitare per un'innocente scampagnata di quattro giovani esuberanti. Scatta un processo per «dittettismo», che stranamente non viene annotato nel registro dei dibattimenti aperti al pubblico: la notizia per qualche tempo non trapela, anche perché i carabinieri, insolitamente riservati, non informano i giornali degli arresti. Eppure tra i tanti interrogativi rimasti senza risposta, c'è la presenza anche di munizioni che non erano utilizzabili con le armi sequestrate. C'erano, dunque, altre armi nascoste? Benché i carabinieri redigano un rapporto all'acqua di rose, che verrà duramente stigmatizzato in aula

dal pm Giammanco, il quartetto non potrà evitare la condanna: sedici mesi ciascuno, otto in più per Concutelli, custode confesso dell'arsenale. Ma nessuno indagherà più a fondo. Eppure qualche anno dopo si scoprirà che quelli sono giorni di trame: sono in corso, anche a Palermo, con la partecipazione dello Stato, grandi manovre per il golpe Borghese. A differenza di Concutelli, il camerata in doppiopetto continuerà la sua carriera nel Msi, che di lì a poco riscuoterà in Sicilia clamorosi successi elettorali. Lo Porto dirigerà un effimero giornale, il Popolo di Sicilia, durante la vittoriosa campagna per le regionali del '71.

Alle «politiche» del '72 Lo Porto verrà eletto alla Camera e manterrà ininterrottamente il suo posto a Montecitorio. Ha fatto poi parte della Direzione del Msi e, viaggiando tra le diverse correnti, è stato anche vicesegretario nazionale e direttore del Secolo.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____
 Provincia _____
 CAP _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986